

# Per un mondo migliore

« Padre, mi stia vicino! »; e quella frase, quelle semplici parole di un uomo, di un fratello che camminava verso la morte, che cercava ansiosamente lo sguardo, la mano, la voce del Sacerdote che gli stava accanto, l'anima in tumulto, il cuore amareggiato perchè impotente a sciogliere quelle catene, mi risuona continuamente all'orecchio, dopo tanti anni, come un monito, come un richiamo, come un invito ad essere sempre più pronto per il trionfo della pace e della bontà per cui sono morti i nostri eroi.

Eroi della Patria, ma Eroi anche della Fede, perchè essi hanno praticato con eroismo tutte le virtù, generosi negli impulsi di carità, forti nella rassegnazione, ammirevoli nello spirito di pietà che animava ogni loro azione. Carità di Cristo!

« La mia roba datela ai poveri del paesel » scrive ai genitori Armando Amprimo, che per sé chiede solo di far dire una Messa (« dietro il quadro della Madonna, nella mia stanza, troverete un po' di danaro! »), ma che nell'estremo momento della vita pensa a quelli più poveri di lui.

Quanti mi hanno pregati di togliere loro, dopo la esecuzione, le scarpe « per mandarle ai compagni di lotta, ancora in montagna, perchè essi debbono ancora camminare e le mie scarpe sono nuove! »; oppure di ritirare le giacche a vento « per i compagni che vivono nella neve ed hanno tanto freddo »; oppure di raccogliere gli abiti intrisi di sangue dopo la fucilazione, « per farli arrivare in montagna, ai compagni d'arme, come un invito ad essere coraggiosi e forti, anche dinanzi alla morte », mai con il proposito o la richiesta di essere vendicati.

Anni terribili quelli del biennio 1943-1945, quando le prigioni rigurgitavano di detenuti per fatti politici, confusi con gli arrestati per reati comuni e si doveva far arrivare agli uni ed agli altri il conforto della solidarietà umana, in modo che per mezzo degli

arrestati per reati comuni si potesse, senza sospetto, far pervenire ai politici, il segno della fraternità di quanti, fuori delle mura del Carcere, vivevano in libertà clandestina.

Quale intelligente e paziente lavoro dei gruppi femminili della « San Vincenzo », della « Azione Cattolica », della « Difesa della Donna » per raccogliere le più svariate quantità di generi necessari a chi mancava di tutto, in modo che quintali di merce potessero essere introdotti nel Carcere, col sistema dei « soccorsi », per cui ogni famiglia può mandare, una volta la settimana, al congiunto detenuto, un pacco di discrete dimensioni.

Ragazzine appartenenti ai diversi Gruppi, avevano il compito di far la coda alla « ruota » per la consegna dei pacchi. Si era ottenuto che da questi soccorsi si potesse prelevare una quantità di viveri da distribuire ai più poveri, ai più bisognosi dei detenuti per reati comuni.

La Carità non deve aver volto e non conosce le colpe di nessuno!

In Carcere mancava tutto; dalle lenzuola ai generi più comuni; dai medicinali scarsi ovunque e particolarmente desiderati in un luogo di pena e di reclusione, agli oggetti più necessari per l'igiene personale.

I detenuti ristretti nel « Braccio Tedesco » stavano peggio di tutti, perchè rimanevano sempre chiusi in cella, ammucchiati talvolta in cinque o sei, dove normalmente erano in tre; senza mai prendere una boccata d'aria nei cortiletti appositi; senza mai poter passeggiare fuori della loro cella.

Godevano invece, di un'ora di passeggio, quelli ricoverati in infermeria, che una volta al giorno, uno dietro l'altro, in fila indiana, potevano sgranchirsi le gambe, passeggiando nei corridoi.

Eppure con uno slancio di generosa carità da parte di tutti, poco a poco, per le vie più diverse, più impensate, talvolta nei momenti più difficili e più peri-